



LE PERLE DEL CARIBE

Guadalupa, territorio francese d'oltremare, fa parte delle Antille francesi, e sembra una grande farfalla, le cui ali, Grande Terre e Basse Terre, sono divise da un braccio di mare dalle spiagge candide ed incontaminate. Anche di qui uno dei primi a passare fu l'onnipresente Cristoforo Colombo che, sbarcato sulla costa meridionale delle Basse Terre, battezzò la spiaggia Santa Maria e l'isola Santa Maria de Guadeloupe de Estremadura, successivamente e più praticamente abbreviato in Guadalupa. Prima gli spagnoli, e poi i francesi, importarono qui due usanze tipiche delle colonie: una la coltivazione della canna da zucchero, che portò il benessere, l'altra, la schiavitù, che portò, invece, attriti e una lunga discordia poi risolta dal patriota francese Victor Hugues.

Oggi **Guadalupa** è ancora territorio francese, amministrata da un Governatore nominato dal Ministero degli Interni di Parigi. Si tratta di una terra straordinariamente armonica, dove la gioia di vivere e la serenità dominano la cultura e la filosofia dei suoi abitanti. Se Grande Terre è la parte più dinamica e più viva, con il mercato di Pointe à Pitre e le sue stradine che si sperdono in pittoreschi villaggi e distese di campi di canna da zucchero, nelle Basse Terre si trova, invece, uno dei rari parchi nazionali di tutti i Caraibi con i suoi fiumi, le foreste, e il grande vulcano della Soufrière (1467 metri) che domina il massiccio più elevato dell'arcipelago.

La cultura del XXI secolo, con la sua velocità e la sua economia "usa-e-getta", ha soltanto sfiorato questo angolo di paradiso senza contaminarlo nel modo più assoluto: in molti villaggi interni, nonostante vedano la tv via satellite, non si conosce l'utilizzo dei soldi: la formula di compravendita più utilizzata è ancora oggi il baratto. Anche la cultura francese, che pure è forte di centinaia di anni di educazione e anche di dominazione, non sembra aver scalfito il benessere all'insegna del quieto vivere di questa gente uno dei cui detti preferiti è "scansare è più agevole che affrontare". Qui il turismo ha attecchito, ma non ha stravolto l'economia che è sostanzialmente ancora agricola. Guadalupa annovera tutto il repertorio naturalistico che rende inconfondibile la natura dei Caraibi, e, dunque, la foresta pluviale e il vulcano sono i suoi simboli più famosi nel mondo: le piscine naturali del parco della Soufrière sono autentici capolavori della natura con getti di vapore e di fumo improvvisi che realizzano una coreografia davvero straordinaria. I motivi d'interesse di queste isole sono moltissimi: dal Museo dedicato al poeta locale, St. John Perse (premio Nobel nel 1960), al Museo Schoelcher, l'abolizionista che sconfisse definitivamente la schiavitù o il villaggio di Gosier, centro turistico tra i più dinamici delle Piccole Antille.

Passando di qui, Cristoforo Colombo, genovese poco incline a facili trionfalismi ed esaltazioni, esclamò "...cercavo le Indie, ho trovato il paradiso terrestre". Difficile dargli torto: ma ciò che Colombo non poteva ammirare nel 1493, quando approdò su queste spiagge bianche, era una delle caratteristiche che rendono oggi St. Maarten un luogo certamente unico al mondo: la sua stranissima connotazione architettonica. Sembra che qualunque popolazione passata di qui abbia dimenticato qualcosa: e così gli olandesi la chiamano **Sint Maarten**, ammirando le casette simili a quelle dell'Amsterdam del 1600, mentre i francesi la continuano a definire St. Maarten of Tours, e gli inglesi spingono, invece, fortemente l'accento sulla pronuncia anglosassone. Il suo nome è curiosamente legato al monaco che visse dal 330 al 397 e che fece proselitismo cristiano nell'Europa nord-occidentale. Insomma, niente a che fare con queste latitudini! Nonostante olandesi, inglesi, francesi e anche spagnoli sostengano di aver dato una svolta determinante alla crescita dell'isola, in realtà i primi a lasciare un'impronta evidente furono gli indigeni, quelli che Colombo chiamò impropriamente gli "indiani" e che, invece, si definiscono "Arawak", una popolazione tutt'altro che arretrata, anzi, piuttosto evoluta nella coltivazione e nell'allevamento

delle mandrie. Poi arrivarono gli spagnoli, quindi gli inglesi e gli olandesi, i cui fiorentissimi commerci furono spazzati via di lì a poco dai pirati che furono gli autentici dominatori di queste baie, inutilmente combattuti per almeno 150 anni. John Hawkins, Francis Drake, Henry Morgan e William Dampier hanno lasciato qualcosa di più che le loro leggende, tanto che le voci d'ineestimabili tesori seppelliti intorno all'isola o affondati insieme ai galeoni corsari continuano a susseguirsi, e chissà che un domani non vengano verificate da qualche clamoroso ritrovamento.

Ancora oggi la minuscola isola sembra ospitare due mondi: quello francese e quell'olandese che sono cresciuti uno nel rispetto dell'altro in mutua collaborazione per oltre 350 anni. Il confine tra le due realtà è appena percettibile e si può ricondurre al monumento che si trova tra Union Road e Bellevue: il resto sono spiagge, gioia di vivere e rispetto per gli ospiti, che siano turisti o commercianti. **St. Maarten** rappresenta un mondo sognante sospeso tra la leggenda della sua storia, molto avventurosa, e una ricetta di convivenza e rispetto reciproco tra molte razze che, in altre zone del pianeta, sono state invece coinvolte in aspre rivalità: il segreto di tanta serenità sta forse nella bellezza dell'isola e nella temperatura, sempre gradevole.

Nuova frontiera turistica particolarmente legata al turismo non solo americano ma anche europeo, Santo Domingo e **La Romana**, città che sorge sulla splendida costa orientale, hanno in realtà una tradizione di ospitalità assolutamente antichissima.

Si tratta probabilmente di un'eredità raccolta da quello che secondo gli antropologi furono la prima popolazione che ha vissuto sull'isola: si chiamano Taini, e gli storici li presentano come un popolo assolutamente pacifico e amichevole, nato per coltivare e per vivere in estrema serenità in un contesto molto semplice e rispettoso oltre che dell'individuo anche della natura.

Dei Taini esistono molte testimonianze che sono state raccolte pazientemente e archiviate nei due principali musei archeologici del paese, a Santo Domingo e Puerto Plata.

Sempre secondo gli storici, che hanno ricostruito quella che è stata l'evoluzione sociale e culturale dell'isola, l'isola di Santo Domingo aveva una struttura molto evoluta, al punto che proprio Santo Domingo e la stessa La Romana, che tuttavia all'epoca era di dimensioni notevolmente ridotto rispetto alla città che conosciamo oggi, potevano essere considerate le uniche due città dell'intero continente.

Favola o realtà, leggenda o storia sta di fatto che i contadini Taini avevano manuali per coltivare la terra, per pescare e avevano una vita intensissima, scandita da numerose attività non solo lavorative ma anche religiose che sono state tramandate a noi attraverso iscrizioni e manufatti, soprattutto in ceramica, un materiale della cui produzione e lavorazione l'antica gente di Santo Domingo era maestra.

La prima rivoluzione è rappresentata ovviamente dal primo viaggio di Colombo che attracca con nella baia il 5 dicembre del 1492. Cristoforo Colombo fonda un piccolo villaggio, e di fatto inizia la colonizzazione dell'isola che in poco tempo vede Santo Domingo crescere insieme a tutte le sue attività in modo esponenziale.

La Romana si impone come città dei commerci e dell'attività marittima, il suo porto diventa un fiorentissimo centro culturale grazie anche agli intensi scambi linguistici con le coste vicine: l'arte e la musica fanno il resto. Santo Domingo e La Romana sono da sempre un centro del commercio, del benessere e del divertimento, anche se sono universalmente riconosciuti come tali solo da qualche decennio.

La Romana è un porto, certo, ed estremamente fiorente e attivo; ma anche una splendida città che dell'attività portuale vanta tutti gli aspetti positivi. Si arriva a **La Romana** attraverso la regione orientale: la città condivide con Punta Cana il fulcro della vita turistica e culturale dell'intera costa. Un altro dei motivi per cui La Romana è nota è la sua vicinanza con San Pedro de Macoris: gli americani ben conoscono questo piccolo villaggio, immerso tra le coltivazioni di canna da zucchero, perché da molto tempo è un serbatoio naturale di talenti per il campionato professionistico di baseball statunitense.

A poca distanza da **La Romana** ci sono alcune delle spiagge più belle di tutto il continente americano, come Bayahibe e Dominicus. E sempre da La Romana e dalla sua costa si possono agevolmente raggiungere le isole Saona e Catalina, altre due frontiere turistiche di enormi successo in questi ultimi anni: si tratta di autentici paradisi terrestri per chi ama il mare in tutto il suo fascino più naturale.

Ecco quello che si può certamente definire un ambiente molto esclusivo. **L'Isola Catalina**, infatti, è un'isola privata che si staglia, difesa da una barriera corallina imponente, poco lontano dalla costa della Repubblica Dominicana. Qui l'organizzazione turistica Costa ha in pratica trasferito tutto quello che di bello e di divertente si può effettuare su una spiaggia. Ogni sorta di sport acquatico, dallo snorkeling al beach volley, sono solo alcune delle attività che si possono effettuare in un contesto paesaggistico e naturale davvero straordinario. Ma chi vuole più semplicemente riposarsi, godendosi il sole e il mare, può farlo dedicando magari un po' d'attenzione e di tempo anche ad attività alternative. C'è chi si limita a bere un paio di cocktail, chi approfitta del barbeque a base di carne e pesce organizzato sulla baia, chi fa semplicemente due passi e chi se ne sta pigramente a godersi il tepore dell'acqua di un mare incontaminato.

Isola Catalina è un'autentica isola-paradiso caratterizzata oltreché dalla barriera corallina anche dalle palme ad alto fusto che sono una difesa naturale dal calore dei raggi del sole. La vita qui, per qualche ora, ci restituisce la delicatezza del "dolce far niente" tra un salsa, un merengue e un calypso che costituiscono la colonna sonora di un'isola dove l'unica certezza è il divertimento. Ma per chi fosse interessato a scoprire un paesaggio ricco di cultura e di tradizioni, suggeriamo di non perdere l'occasione di partecipare a una delle escursioni organizzate verso la Repubblica Dominicana.

La Repubblica Dominicana occupa la parte orientale dell'isola di Hispaniola, al centro delle Grandi Antille, mentre l'altra parte è occupata da Haiti. Il territorio Dominicano di Hispaniola, è caratterizzato da una accentuata montuosità che solo verso est si distende in vaste pianure. La Cordigliera centrale, di cui fa parte la cima più alta dei Caraibi Pico Duarte (3175 m.) è considerata il nodo orografico di tutte le Antille, raggiunge notevoli altezze ed è incisa da numerose vallate verdi. La parte orientale, invece, è costituita da una larga penisola pianeggiante percorsa dalla Cordigliera Orientale, che in nessun punto supera i 1000 m. di altezza. Le coste che si sviluppano per 1600 km. sono assai frastagliate, numerose sono le barriere coralline che fronteggiano il litorale data l'elevata temperatura dell'acqua. Situata tra 17° e 20° latitudine nord, il paese è caratterizzato da clima tropicale, caldo e non eccessivamente umido.

Le temperature sono piuttosto elevate nelle pianure costiere e nelle vallate interne, con medie annue di 25-26°C. Dai venti atlantici dipendono le piogge, che variano sensibilmente da zona a zona, ma che non raggiungono in nessun luogo valori eccessivi.

Quando fu scoperta da Colombo nel 1492 durante un naufragio, l'isola accoglieva circa 100.000 indios. Gli spagnoli in breve tempo sterminarono l'intera popolazione, trovando nel Paese oro e terre fertili. Come in tutte le isole dei Caraibi i colonizzatori ricorsero al reclutamento in massa di schiavi africani per farli lavorare nelle piantagioni; di conseguenza, nel 1844, quando l'isola ottenne l'indipendenza, i neri ed i mulatti formavano il 90% della popolazione. Per tutto il XIX sec. l'incremento demografico rimase assai modesto ma andava mutando la popolazione, poiché molti neri si trasferirono nella vicina Haiti e contemporaneamente aumentò il numero di bianchi. Tale aumento fu il risultato della precisa politica attuata dall'élite creola detentrica del potere, che incoraggiò l'immigrazione di agricoltori stranieri, con speciale riguardo per quelli di razza bianca.

Sulla costa della Repubblica Dominicana, a poca distanza dall'Isola Catalina, si trova il complesso turistico di Casa de Campo. Ideata e allestita dal famoso architetto Oscar de la Renta, questa struttura rappresenta il complesso alberghiero più prestigioso della Repubblica Dominicana e addirittura uno dei siti più ambiti di tutti i Caraibi per gli appassionati di golf. Di Casa de Campo fa parte Altos de Chavon, un villaggio creato dal nulla sullo stile di un paesino mediterraneo del cinquecento. Si deve a un italiano, Roberto Coppa, che ha lavorato anche per Visconti. L'effetto è superbo: in alto sulla collina le case in pietra dorata, in basso il fiume Chavon che scorre in mezzo alla giungla; sono state girate qui parecchie scene del film "Apocalypse Now" di Coppola. Altos è il paese degli artisti. Indigeni e stranieri sono ospitati gratuitamente per un periodo di tre mesi purché allestiscano mostre o tengano spettacoli. Da vedere l'Anfiteatro e il Museo archeologico, con oltre duemila reperti degli indios Taiano trovati e catalogati dal bibliotecario Samuel Pion.

Road Harbour altro non è che il porto di Road Town, la capitale di Tortola, che è poi anche la cittadina dove vive la maggior parte dei 17 mila abitanti delle Isole Vergini Britanniche. Tutto qui si concentra intorno alla cittadina e al porto che, dinamico e vitale, non lascerebbe sopporre una così minima concentrazione di popolazione. La successione delle civiltà, che lasciarono il segno del loro passaggio su queste isole, non è diversa dalle altre: in principio furono gli indiani, Arawak e

Siboney, poi gli spagnoli che, delusi dalla mancanza d'oro, l'abbandonarono ben presto, poi gli olandesi e gli inglesi perennemente insidiati dai pirati. Sir Francis Drake da queste parti è un autentico mito: più di un monumento e il famoso canale che divide i due principali gruppi delle Isole Vergini Britanniche prende il suo nome.

La Gran Bretagna gestì, attraverso il Commonwealth, questo remoto possedimento senza troppi interessi fino al 1966 quando, a colonizzare le isole furono i miliardari americani, Rockefeller in testa che, con investimenti turistici, la resero la meraviglia d'accoglienza e ospitalità che ammiriamo oggi. Sulle isole, comunque, è bene precisarlo, regna ancora Elisabetta II per mano di un Governatore che lei stessa nomina. La conformazione geografica delle Isole Vergini Britanniche, con la sola eccezione di Anegada, è certamente montagnosa, e Tortola vanta in assoluto il massiccio più elevato dell'arcipelago, la Sage Mountain, la cui sommità ospita una splendida foresta pluviale indubbiamente da ammirare.

Tortola è un'isola ventosa il cui clima, tipicamente temperato, è mitigato dalle brezze e anche dalle correnti favorite, appunto, dalle montagne. Un'isola splendida che si può ammirare, salite permettendo, sia a piedi sia in bici sia in fuoristrada, raggiungendo angoli appartati e affascinanti degni in una cartolina illustrata. Per quanto riguarda le attività turistiche **Tortola e Road Town** sono attrezzatissime sia per quanto riguarda gli sport nautici sia le escursioni: Cane Garden Bay, sotto quest'aspetto, è il punto di riferimento privilegiato, è qui che si svolgono le tipiche feste di piazza e di spiaggia di **Tortola**, ed è qui che vive il famoso musicista Quito Rymer che non è difficile incontrare al suo bar, il Quito's Bar & Grill, a improvvisare sonetti e canzoni. Molto bello il parco naturale dei J.R. O'Neill Botanical Gardens: il giardino, quattro acri in tutto, è nel pieno centro di Road Town e ospita oltre 62 varietà di palme e migliaia di fiori coloratissimi e profumati, popolati da uccelli canterini e pappagalli. Altra attrazione naturale di un certo rilievo, tutelata dall'autorità dei parchi, è Mount Healthy Windmill, che conserva i resti e le testimonianze di una delle prime piantagioni dell'arcipelago.

Se fu Cristoforo Colombo a lasciare la prima impronta europea su isole come Tortola e St. Martin, qui fu un altro Cristoforo, Sir Christopher Codrington a passare alla storia, 150 anni più tardi, come il primo scopritore di **Antigua**. Codrington, uomo pieno di risorse, iniziò a produrre in larga scala lo zucchero di canna, il cui commercio rese Antigua ricchissima e molto fiorente nei suoi traffici, per quasi un secolo. Alla metà circa del XVIII secolo l'isola era un autentico modello di piantagioni e stabilimento per la coltivazione e la lavorazione della canna da zucchero, e le testimonianze di quest'intensissima attività sono evidenti in tutta l'isola, in ciò che resta di quelle piantagioni trasformate in fattorie, alberghi, ristoranti. La maggior parte degli abitanti di Antigua sono di discendenza africana: sono gli eredi degli schiavi che furono deportati qui proprio per la coltivazione della canna da zucchero, ma la storia delle civiltà che hanno abitato quest'isola risale ad almeno duemila anni prima di Cristo.

Il primo insediamento, che gli storici riportano al 2400 a.C., sarebbe appartenuto agli indiani Siboney, una tribù indiana pacifica e dedita all'agricoltura più che alla pesca e alla caccia. Poi arrivarono i più bellicosi Arawak e, infine, gli europei che si stabilirono stanzialmente con lo sbarco di Sir Codrington. Definito "la porta d'accesso dei Caraibi", **Antigua** è l'isola caraibica più ricca di storia, abilmente restaurata dalle autorità Britanniche. English Harbour è, a tutt'oggi, l'attrazione più famosa e più visitata di Antigua: si tratta di un fortino eretto a protezione dei traffici commerciali dell'isola. Da qui passò anche Orazio Nelson, il celebre ammiraglio, del quale resta, oltre a un monumento, anche il celebre Dockyard, un porticciolo ricchissimo di attività commerciali e artigianali uno degli scorci più belli dell'isola. Abbandonato dalla marina reale alla fine del 1800 e completamente restaurato, con molti interventi durati oltre vent'anni, ospita yacht e velieri d'altura tra i più belli del mondo, mentre il Museo di Antigua e Barbuda consente di apprezzare (con tanto di cartelli "Touch please !") l'artigianato e i manufatti degli indiani e i fossili che risalgono a oltre 35 milioni di anni fa.

L'isola di **Barbados** è piccola ed estremamente suadente, è facile da girare, è molto affascinante e offre musica, cibo e bevande di grande qualità: di conseguenza ha tutte le caratteristiche ideali per una sosta memorabile e piacevolissima. Situata a circa 160 km a est delle isole caraibiche che si estendono fra Florida e Venezuela, **Barbados** è famosa per il suo colore verde smeraldo,

certamente di origine corallina, che la rende un fenomeno più unico che raro nel panorama caraibico. Dei quasi 300mila abitanti dell'isola, i cosiddetti "barbadians" o "bajans", la stragrande maggioranza dei quali sono di origine africana, oltre un terzo vive nella capitale dell'isola, Bridgetown, che oltre a essere il porto più importante di Barbados è anche la città più dinamica e commercialmente vitale.

Situata in una splendida baia nella parte sud-occidentale dell'isola, Bridgetown sarebbe stata fondata nel 1630 da coloni inviati dal conte di Carlisle desideroso di spostare in questo paradiso incantevole la propria residenza. La città si concentra intorno al Careenage, il canale che offriva riparo e manutenzione alle navi che arrivavano a questa latitudine provatissime dalle lunghe traversate oceaniche. Oggi il Careenage è stato trasformato in un porticciolo prevalentemente turistico. Il centro della città è invece rappresentato da Broad Street, l'arteria commerciale certamente più importante della città, e dalla piazza Trafalgar Square. La Fontana del Delfino, il War Memorial e la statua di Lord Nelson, eroe della famosa battaglia di Trafalgar, sono a poca distanza anche dalla sede del Parlamento che fu completamente ricostruito dopo il disastroso incendio del 1860; uno dei tanti, per la verità, che costrinsero gli abitanti dell'isola a numerose ricostruzioni. Altri tre punti fondamentali della vita sociale della città.

Swan Street, un tempo chiamata Jewish Street, poiché vi risiedevano famiglie di religione ebraica che qui aprirono le proprie attività commerciali, è un'altra delle realtà commerciali più dinamiche della città. A essa si lega la sinagoga di Bridgetown, punto di riferimento di cultura e religione ebraica dell'emisfero occidentale del pianeta: costruita nel 1654 è stata recentemente restaurata ed è frequentata dalla comunità ebraica locale. Altra caratteristica da non sottovalutare è quella che vede il sole splendere su Barbados per circa 3000 ore all'anno. Da qui gli uragani non passano proprio mai; forse è anche per questo che, condizioni climatiche a parte, la vita scorre con una serenità davvero straordinaria, mitigata da venti freschi e da un sole sempre presente ma mai opprimente. L'isola di Barbados è lunga appena 33 km, larga 15 km ed è suddivisa in 11 provincie. Uno dei simboli del paese è la "moke", il fuoristrada decappottabile che insieme alla bici e agli onnipresenti scooter è il mezzo di trasporto di gran lunga più utilizzato.